



Mondo Latino e Mondo Arabo : le vie della continuità

Palermo, 23-24-25 febbraio 2006

Alleanze tra le Civiltà del Grande Mediterraneo

Relazione di
MICHELE CAPASSO
Presidente della Fondazione Mediterraneo

FONDAZIONE MEDITERRANEO

Rete per il dialogo tra le società e le culture
Réseau pour le Dialogue entre les Cultures et les Civilisations
Network for Cultural and Social Dialogue

Italy - 80133 Naples – via Depretis 130 tel. ++39+81+5523033 – fax ++39+81+4203273
e-mail info@medlab.org web sites - www.euromedi.org



Il tema di questo incontro, *Mondo Latino e Mondo Arabo: le vie della continuità*, è quanto mai attuale in questo momento e pone, immediatamente, una riflessione sul rapporto tra Mondo islamico, Occidente e modernità.

Le società musulmane nel Vicino e nel Lontano Oriente rispondono alla dinamica occidentale che prende il nome di *globalizzazione* con una reazione fondamentalmente ostile e non di rado violenta. La riflessione occidentale pone in proposito la domanda sbagliata, espressa nel titolo d'un breve e importante saggio di Bernard Lewis *What Went Wrong? Western Impact and Middle Eastern Response*. Ciò che è «andato sbagliato» non va cercato nella storia ma nei termini del problema *Islam e modernità* di cui è opportuno perciò rivedere il significato.

Islam è un *comune denominatore* con cui rappresentare tutto il mondo musulmano nonostante la sua diversità: un concetto generico, in cui l'immaginario storico occidentale, sviluppatosi per diversi secoli, fa confluire molti inconsci sottintesi. Con esso raffiguriamo una *società in cui lo Stato è autoritario e la vita civile è regolata dalle norme religiose dettate dal Corano*. Ma anche la *modernità* è un *comune denominatore*, indice d'una *società fondata sul diritto umano e non divino, sull'eguaglianza giuridica e l'eguale accessibilità a posizioni di rappresentanza politica*. Come *Islam* è la raffigurazione statica d'una realtà differenziata e dinamica, così *modernità* è l'astrazione statica d'una realtà diversificata e in divenire. La *modernità* perciò non s'identifica con l'Occidente né con l'Europa. È un progetto di società - sorto in Europa all'epoca dell'Illuminismo e sviluppatosi durante il Positivismo - i cui principi basilari sono indispensabili per la complessità della vita moderna, inadattabile alle strutture che erano idonee ai modi di vivere passati; però la progressione verso di essa non è uniforme né continua.

Il problema di *Islam e modernità* non è dunque l'opposizione di due antagonisti ma un problema a tre termini, l'*Islam*, l'*Occidente* e la *modernità*: due realtà storiche e una meta comune. La questione, che posta in due termini porta a una politica d'opposizione, a tre termini non pone *Islam e Occidente* in contrasto ma richiede una politica di solidarietà per muovere insieme in un'evoluzione parallela e concorde verso uno stesso fine, anche se diverso è il punto di partenza e diverse sono le distanze dal termine. Una collaborazione necessaria non solo nell'interesse dell'*Islam* ma anche in quello dell'Occidente poiché l'Occidente in questo processo non avanza rettilineo ma ha i suoi arresti ed arretramenti.

Il Mediterraneo, l'Europa e l'*Islam* hanno un interesse vitale a seguire un altro cammino da quello a cui spingono la crociata statunitense e la risposta del fondamentalismo islamico. La via della collaborazione ed intesa è la sola necessaria per entrambe.

È urgente una politica di collaborazione e solidarietà. Non dobbiamo dimenticare che la civiltà europea ha verso l'*Islam* un grande debito poiché l'Europa occidentale ha dovuto il suo risveglio in gran parte alla civiltà islamica. È giunto il momento di pagare quel debito. Ma non siamo su questa strada. La *modernità* non è offerta all'*Islam* se non in strutture che devono esprimerne la sottomissione. In questo modo essa si erode anche in Europa.

Il destino dell'*Islam* e dell'Europa sono più legati di quanto non si creda.

Uno dei problemi principali è costituito dall'inclusione nelle diversità. Il dialogo tra le culture non si è dimostrato uno strumento efficace e, specialmente in Europa, si tratta di affrontare, tra le altre, due problematiche:

- Essere capaci di integrare le comunità dei vari paesi, in modo da diventare più “diversi” e cosmopoliti.
- Essere capaci di accogliere la Turchia, quando questo paese avrà raggiunto una democrazia completa.

Una via risolutiva più che essere ricercata all'esterno dell'Europa credo vada individuata al suo interno ribaltando i problemi: non è solo la Turchia a dover essere in grado di aderire all'Unione europea ma, essenzialmente, deve essere l'Europa capace di “accogliere” la Turchia.

Ho parlato di “accogliere” e non di “tollerare”.

Una società integrata cosmopolita, come dovrebbe essere quella europea, non ha più bisogno del concetto di “tolleranza”, che in tempi recenti ha prodotto guerre fratricide e danni irreparabili.

Occorre oggi affermare il concetto di inclusione nelle diversità a cui associare saldamente quello di “ospitalità” che è più ampio. L'“altro” deve essere parte integrante della stessa “casa” rispettando le regole di comportamento e, al tempo stesso, la “casa” deve saperlo accogliere senza pregiudizi.

Tutti insieme dobbiamo creare una grande *coalizione di valori e di interessi condivisi e condivisibili*.

Queste considerazioni sono alla base dell'intenso lavoro che la FONDAZIONE MEDITERRANEO, che ho l'onore di presiedere, porta avanti ormai da dodici anni. In questo periodo abbiamo lavorato per promuovere, con azioni concrete, il *Partenariato euro-mediterraneo*, avendo come obiettivo la realizzazione di una « Rete per il dialogo tra le società e le culture » che riconosce nella Società Civile dei Paesi membri – in primo luogo le Comunità locali, le Università, le Organizzazioni imprenditoriali, gli Ordini professionali, i Sindacati, le Ong, le reti di associazioni, i media, ecc. – il fattore chiave per progredire nei diritti fondamentali, nella sicurezza politica, nella cultura, nell'economia, nella scienza, nello sviluppo sostenibile, nella comunicazione e nell'informazione.

Per il prossimo quinquennio la Fondazione si adopera per la realizzazione del *Grande Mediterraneo*: soggetto storico e strategico che agisce e si sviluppa anche in connessione ed interdipendenza con i Paesi del Medio Oriente, del Golfo e del Mar Nero. A tal fine promuove la comprensione internazionale mediante la promozione della conoscenza delle realtà identitarie, sociali e culturali che compongono il *Grande Mediterraneo* incoraggiando una loro più stretta interazione, al fine di rafforzare i valori e gli interessi condivisi nel rispetto dei diritti fondamentali della persona umana e di eguaglianza tra i generi, sviluppando specialmente la cooperazione intellettuale e la formazione di risorse umane in ambiti multidisciplinari.

Tutto il nostro lavoro è basato sul principio della eguaglianza di sovranità e delle pari dignità dei popoli e sul rispetto del pluralismo, delle diversità culturali, dei diritti fondamentali della persona e della democrazia. Fino ad oggi abbiamo agito senza sterili burocratismi ed ogni nostra risorsa è stata investita direttamente sul campo: l'ampio numero di accordi di partenariato sottoscritti e di partner della Società Civile e delle Istituzioni attivati nei diversi progetti - unitamente alla quantità e qualità di azioni realizzate - sono indicatori dell'alto impatto raggiunto e dei risultati concreti conseguiti.

Il Mediterraneo è un antico spazio geografico e politico, ma costituisce anche la rappresentazione che oggi racchiude il bisogno di dialogo tra le culture, di pace, di integrazione tra innovazione e tradizione, di diritti individuali e di solidarietà sociale.

Ormai da troppo lungo tempo il Mediterraneo è percorso da tensioni, crisi e conflitti che hanno lacerato il tessuto di una convivenza pacifica e prospera. La recrudescenza del terrorismo e il rischio di una frattura fra chi crede nel dialogo e chi va dritto allo scontro di civiltà impone un

accresciuto impegno di Governi e istanze della Società Civile per promuovere, come già accennato, una *Coalizione di valori e d'interessi condivisi*.

Le numerose iniziative per la pacificazione e lo sviluppo nell'area intraprese sinora hanno prodotto progressi parziali e inadeguati. Le stagioni della speranza che la regione ha conosciuto istituzionalmente nel Partenariato euromediterraneo (attivato nel 1995 dall'Unione Europea con il *Processo di Barcellona*) ed in altre iniziative oggi si trovano in uno stato di stallo.

In un contesto internazionale quanto mai preoccupante la FONDAZIONE MEDITERRANEO resta in campo e si schiera con le forze del dialogo e della ragione. Il vero nemico, accanto alla rassegnazione, è il vuoto compiacimento di chi morfinizza solo la punta dei problemi sperando di offuscarne la visione.

Il Mediterraneo non deve più essere *oggetto* di programmi politici decisi altrove ma *soggetto* di strategie che siano espressione diretta dei bisogni reali di ciascun popolo: è per questo che la FONDAZIONE MEDITERRANEO, presa coscienza dei rischi di destrutturazione e marginalizzazione della regione mediterranea, ha deciso di impegnarsi per la creazione di un *Grande Mediterraneo*.

Progetti, idee e iniziative rivelano ad un tempo l'interesse alla pacificazione di quest'area e la difficoltà per i semi della speranza di germogliare sul terreno e produrre i frutti lungamente attesi.

Dall'esperienza maturata nella sua prima fase di attività (quando preferivamo sottolinearne il carattere sperimentale col nome di "Laboratorio") la FONDAZIONE MEDITERRANEO ha tratto insegnamenti di cui intende far tesoro: il più importante, e al quale ci ispireremo, è l'impegno a dar voce alla Società Civile, di promuoverne gli scambi e l'inter-azione. Conosciamo l'importanza della soluzione politica delle crisi e della collaborazione economica, ma siamo convinti che siano la pienezza degli scambi culturali tra le Società Civili a fornire il vero indicatore della qualità delle relazioni fra i Paesi della regione.

L'altro importante insegnamento è di non creare barriere artificiali nel mondo arabo, separando i Paesi mediterranei da quelli del Golfo.

La conquista di una maggiore fiducia richiede di estendere il dialogo all'interno di un Mediterraneo allargato o *Grande Mediterraneo* affinché esso si riappropri del suo destino. Il percorso tra le rappresentazioni dell' "altro" e la comprensione dei timori e delle speranze che agitano l'incontro tra le culture in uno scenario globale sono lo strumento per superare gli identitarismi e sconfiggere i sentimenti di paura, diffidenza e odio, sterilizzando così le fonti da cui ricevono alimento la violenza ed il terrorismo.

Tra gli strumenti per raggiungere gli obiettivi prefissati, la FONDAZIONE ha costituito la MAISON DE LA MÉDITERRANÉE: uno spazio fisico e virtuale - con sedi in vari Paesi - che agisce come strumento di visibilità istituzionale del *Grande Mediterraneo* e di potenziamento di strategie di incontro, informazione, comunicazione e formazione.

La FONDAZIONE MEDITERRANEO è tra i promotori del Dialogo tra le Culture anche per la sua presenza in organismi internazionali: è Capofila della Rete Italiana della *Fondazione Euromediterranea "Anna Lindh" per il Dialogo tra le Culture*, membro fondatore della *Piattaforma non governativa Euromed*, membro della *Piattaforma Euromed della gioventù* ed osservatore dell'*Assemblea Parlamentare Euromediterranea*. Essa sostiene il programma dell'ONU "Alleanza delle Civilizzazioni".

Ma quali sono le azioni che la nostra Fondazione ha programmato – unitamente ai suoi partner - per poter trasformare il Dialogo tra le Culture in "Alleanze tra le Civiltà", avendo nel *Grande Mediterraneo* un laboratorio di primaria importanza?

1. La principale è, appunto, la costituzione di una *Coalizione di valori e d'interessi condivisi* tra i Paesi che attraverso i secoli hanno gravitato o gravitano sul Mediterraneo in continuità storica con

le grandi sintesi culturali e politiche del passato - rappresentate dall'Ellenismo, dall'Impero di Roma, dall'Impero di Bisanzio e dall'Islàm - e che oggi - per contiguità geografica, reciproche influenze socio-culturali ed intensità di scambi umani - rappresentano l'area solidale del *Grande Mediterraneo*: una tradizione di sinergie, anche turbolente ed inquiete, ma dalle quali è sorta un'indissolubile interdipendenza più forte di tutti i contrasti, le opposizioni e le guerre. La FONDAZIONE, che nel corso dell'ultimo decennio ha valorizzato queste sinergie dando loro spessore, intende ora continuare ad operare nello spirito della pace e collaborazione tra i popoli e nel rispetto dei diritti fondamentali che hanno la loro grande espressione nella carta dell'ONU.

2. La *Coalizione* agirà sul terreno dei fatti sviluppando modelli e programmi di crescita morale e materiale nella regione basati sulla pari dignità e il rispetto reciproco di identità originarie diverse, portatrici di principi e valori autonomamente prescelti e definiti, ma aperte allo scambio e al confronto. Specificità, ricchezza delle tradizioni e al tempo stesso comunanza di interessi e azioni: lo spartiacque tra specificità e comunanza di valori troverà la sua ragione nel rispetto dei diritti fondamentali della persona umana e sarà per la FONDAZIONE l'impegno a far fronte alle nuove sfide comuni, quale il diritto all'eguaglianza tra uomo e donna.
3. La riconciliazione nel *Grande Mediterraneo* impone innanzitutto una ricerca della *Solidarietà nello sviluppo*. Occorre offrire ai giovani una educazione e una preparazione professionale che riducano gli handicap di partenza. Un grande sforzo per permettere una equa inserzione dei giovani diplomati e laureati nel mondo del lavoro: un'apposita azione sarà rivolta a tal fine dalla FONDAZIONE per individuare specifici bisogni formativi in relazione a nuove possibilità del mercato del lavoro che la dimensione del *Grande Mediterraneo* può aprire.
4. La FONDAZIONE, in virtù della sua visione e allo stesso tempo del suo radicamento nelle attuali contraddizioni delle società mediterranee – disoccupazione, povertà, deficit tecnologico-organizzativo, accentramento dei poteri decisionali, ecc. – si fa promotrice di studi e ricerche per una migliore finalizzazione dei sistemi universitari e, specialmente, per le discipline scientifiche: a tal fine sarà elaborato uno studio di fattibilità per la costruzione di una *Università a distanza di Scienze del Grande Mediterraneo*.
5. La progressiva mobilità del mercato del lavoro dovrà accompagnare la liberalizzazione degli scambi e il movimento dei capitali. Diversità culturali e professionalità possono andare di pari passo, rafforzandosi reciprocamente a livello della persona, delle comunità locali, degli Stati e Federazioni di Stati. La FONDAZIONE promuoverà studi che facilitino l'apertura progressiva di mercati del lavoro e l'analisi dei fattori che hanno sinora ostacolato e che potranno in futuro ostacolare tale obiettivo; sarà, altresì, lanciato un programma volto a creare gemellaggi tra le istituzioni nei diversi campi e la costituzione di reti per un continuo scambio di esperienze.
6. L'apertura alla conoscenza universale non sarà a scapito del radicamento delle culture a livello locale e dovrà mettere insieme tradizione, modernità e innovazione. L'impegno per il dialogo si iscrive nella necessità di nuove politiche dove il rispetto per la cultura dell'altro permetta la difesa fondamentale della persona e dei suoi diritti. E' questa, infatti, la nuova frontiera di sperimentazione sociale nelle realtà dove intensi processi migratori hanno portato alla convivenza di gruppi diversi per religioni e culture. La FONDAZIONE continuerà a formare, su base progressiva, antenne sub-regionali del Grande Mediterraneo per la promozione di pubblicazioni sulle tradizioni da valorizzare nella regione anche attraverso manifestazioni etno-culturali, etno-musicali e convegni di approfondimento comparato delle origini e del corso evolutivo.
7. La diffusione del benessere comporta la promozione di nuove divisioni del lavoro e lo sviluppo della produttività comparata. E' questo il clima per favorire gli investimenti. La tutela dei diritti

della persona, delle classi sociali più deboli, delle aree meno favorite dovrà tuttavia contemperare le regole di funzionamento del mercato, coniugando efficienza e solidarietà. La FONDAZIONE si adopererà affinché i flussi ottimali di investimento, riposando sulla fiducia, possano essere incoraggiati attraverso metodi capaci di creare una migliore, reciproca accettazione dei rispettivi sistemi di valori mettendo in luce la loro naturale tendenza a coesistere e svilupparsi insieme, una volta rimossi i fattori generatori di ineguaglianze economiche e sociali.

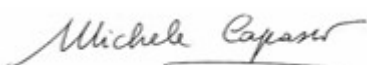
8. Le responsabilità sociali della persona, delle comunità territoriali, dell'impresa e delle associazioni professionali concorreranno con l'etica della Politica e dei Governi a realizzare il massimo del benessere comune, ad affermare diffusamente principi di giustizia ed equità e preservare la sostenibilità degli eco-sistemi. Una società pluralista favorirà l'emergere di un reale multipartitismo e una dialettica politica fondata su una varietà di programmi con cui i diversi partiti cercheranno di dare risposte ai bisogni e alle aspirazioni che emanano dalla società. Sarà la libera scelta di uno o più di tali programmi che assicurerà la composizione dei Governi. Nessuna ricetta potrà essere buona per tutti. La democrazia non si decide in laboratorio o con la clonazione. La combinazione fra valori e scelte di programmi politici da parte dei cittadini formeranno il modello di democrazia che meglio si adatti a ciascun Paese. La FONDAZIONE dedicherà una *News letter* al dibattito di questi problemi per concorrere ad una accurata informazione dell'opinione pubblica.
9. La costruzione di una società mediterranea salda nei principi e nei valori condivisi è incompatibile con lo scontro di civiltà, l'uso della forza e il sovvertimento violento dell'ordine politico e sociale internazionale. Chi predica l'ideologia del male, chi istiga alla divisione, chi incita alla sopraffazione dovrà essere moralmente isolato specialmente se si riusciranno a sradicare i semi della discordia. La FONDAZIONE si adopererà affinché non vengano ignorati i fattori internazionali che creano o possono creare offesa alla dignità dell'essere umano.

Il *Grande Mediterraneo* non intende allargare il mito della *Mediterraneità* ad uno spazio più ampio, ma è la contestazione della retorica di uno spazio mentale dove le differenze e le comuni visioni vengono annullate da una rappresentazione artificiale e superficiale.

Il nostro *Grande Mediterraneo* è fatto di donne e di uomini diversi e anche in conflitto ma che vogliono giustizia sociale e democrazia.

E' per questo che parlando di *Grande Mediterraneo* non parliamo di un'entità astratta che si colloca in antichità remote, ma di donne e uomini del XXI° secolo alle prese con la necessità di governare i processi globali per non esserne divorati e subordinati.

Riconoscere che l'Islàm è la culla dell'Occidente non è un atto di subordinazione, ma il riconoscimento della verità su cui fondare la più importante "Alleanza delle Civilizzazioni", sintesi di *Alleanze tra le Civiltà*, in cui Mediterraneo, Europa e Islàm costituiscono i pilastri fondamentali su cui costruire il nostro futuro solo a condizione di trasformare le molteplici "Identità dell'Essere" in "Identità del fare" e solo se, tutti insieme, saremo in grado di trasformare "l'Amore per il Potere" – presente ormai dovunque – nel "Potere dell'Amore": elemento indispensabile per assicurare lo sviluppo condiviso e la pace non solo nel Grande Mediterraneo ma su scala planetaria.



This document was created with Win2PDF available at <http://www.win2pdf.com>.
The unregistered version of Win2PDF is for evaluation or non-commercial use only.